



EDITORIALE

Bernini disegnatore

Il Bernini fu un genio polivalente, scultore, architetto, pittore, creatore di apparati scenici per feste ed esequie, di macchine pirotecniche, di sceneggiature teatrali; ma alla base di tutto c'era una grande pratica del disegno, una capacità di accennare una scena o una figura con pochi tratti, un senso innato delle proporzioni e del movimento.

...segue a pag. 3



ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



IN QUESTO NUMERO

..... IN EVIDENZA

Alla ricerca di un personale museo
Per una personale visione di museo pag.5

Vivere e Morire a Roma:
Due piccole storie romane pag.7

Fiamme di Povertà pag.9

Quattro Fontane pag.10

India: per ridare la vista a milioni di bambini pag.12

..... MOSTRE

Roma
Studio S - Arte Contemporanea
FOOD ART pag.13

Roma
I RITRATTI ORNITO-ANTROPOLOGICI
Franco Cenci
Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari pag.16

Roma
Istituto Cervantes
I VOLTI DI GABO
Esposizione in Omaggio al maestro Gabriel Garcia
Màrquez pag.18

Roma
Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
LUCE DELHOVE "paramètre / suite au noir" pag.21

.....LA BOTTEGA DEL MISANTROPO

Catastrofi, che passione! pag.23

..... EDITORIA

NEVE E FANGO PER DISSETARMI
Diario di Sotiris Kanellopoulos, partigiano della
Guerra civile greca pag.25

Franco Cardini, Sergio Valzania
LA SCINTILLA
Da Tripoli a Sarajevo: come l'Italia provocò la prima
guerra mondiale pag.27

Marika Guerrini
RossoAcero. Conosco il canto del muezzin pag.29

Ivana Della Portella
Viaggio sentimentale nei dintorni di Roma pag.31

.....SCHERMO

Castaway on the Moon pag.33

..... OTRE L'OCCIDENTE

Medio Oriente: Apprendisti stregoni pag.35

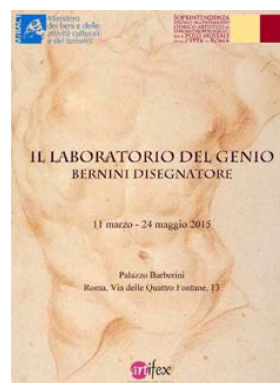
Islamia: Mentre si distrugge la storia
Mesopotamica riapre il Museo di Baghdad pag. 39



.....EDITORIALE

Bernini disegnatore

Il Bernini fu un genio polivalente, scultore, architetto, pittore, creatore di apparati scenici per feste ed esequie, di macchine pirotecniche, di sceneggiature teatrali; ma alla base di tutto c'era una grande pratica del disegno, una capacità di accennare una scena o una figura con pochi tratti, un senso innato delle proporzioni e del movimento.



All'intenso rapporto tra il Bernini ed il disegno è dedicata una mostra che si tiene a Palazzo Barberini in collaborazione tra la Soprintendenza al Polo Museale Romano e il Museum der bildenden Künste di Lipsia detentore di buona parte dei disegni esposti; il resto proviene da raccolte italiane ed estere. Precedentemente erano in esposizione a Lipsia nella mostra "Bernini, Erfinder des barocken Rom". I disegni sono giunti nella città tedesca nel 1713, acquistati a Roma dall'antiquario Renzi a cui, a sua volta, erano pervenuti da vendite degli eredi di Cristina di Svezia.

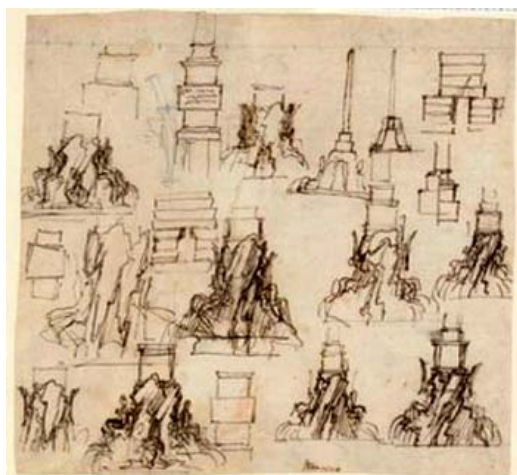
Sono opere eseguite con tecniche diverse: a matita, a sanguigna, a penna, a volte sono schizzi sommari, a volte disegni rifiniti in ogni parte. In alcuni casi ci sono più versioni dello stesso soggetto che indicano le successive varianti delle intenzioni dell'artista o interventi della committenza.



Ci sono disegni per la Cappella Chigi in Santa Maria del Popolo, per la statua di Santa Teresa in Santa Maria della Vittoria, per la Fontana dei Quattro Fiumi a Piazza Navona. Sono presenti anche disegni non



collegabili ad alcuna opera nota, forse eseguiti solo per divertimento personale, studi di nudo di tipo accademico nonché ritratti e autoritratti. Questi appaiono nella prima delle sei sale in cui si articola la mostra che è aperta da uno splendido ritratto del Bernini anziano dipinto da Pietro da Cortona, seguono autoritratti dell'artista in varie età, ritratti di noti ed ignoti ed alcune gustose caricature.



Nelle sale seguenti sono esposti disegni relativi a cappelle, fontane ed obelischi, studi relativi alla Basilica di San Pietro, al colonnato e alla teoria di Santi che lo coronano, tutti disegnati dal Bernini che li fece scolpire dalla sua bottega.

Sono presenti alcuni disegni del Borromini relativi a sue proposte per i campanili della Basilica in sostituzione di quelli fatti costruire dal Bernini e demoliti, con sua grande vergogna, per motivi statici. L'ultima sala contiene schizzi preparatori per un reliquiario della Vera Croce che in originale è stato recentemente identificato nella Cattedrale di Osimo.

La visita alla mostra si rivela un interessante percorso in quella attività del Bernini che è alla base di tutta la sua molteplice e variegata opera successiva.

Roberto Filippi

IL LABORATORIO DEL GENIO
Bernini disegnatore
Dal 10 marzo al 24 maggio 2015

Roma
Galleria Nazionale di Arte Antica di Palazzo Barberini
via delle Quattro Fontane, 13

Sito web: <http://galleriabarberini.beniculturali.it>



.....EVIDENZA

ALLA RICERCA DI UN PERSONALE MUSEO - PER UNA PERSONALE VISIONE DI MUSEO

Pensando a luoghi e opere d'arte che possano rappresentare l'Italia nel Mondo, nell'anno dell'Expo milanese, che ha fatto uscire dal cappello delle illuminanti iniziative VeryBello.it <http://verybello.it/>, ribolle un pentolone con più di 1000 eventi culturali che mette insieme la Biennale d'Arte di Venezia con Umbria Jazz, il Teatro Greco di Siracusa con il festival degli artisti di strada di Ferrara, passando per il Giardino dei Tarocchi di Niki de Saint Phalle, viaggiando sul web attraverso l'offerta culturale che potrebbe avere un seguito anche dopo l'Esposizione Universale, con una continuità nel proporre itinerari turistici sulla presenza non solo stabile, ma anche temporanea di cultura e spettacolo.

Meno ambizioso e più di nicchia sono la serie di incontri che offre Rai 5 con programma *Museo Italia* di Antonio Paolucci per illustrare le bellezze italiane racchiuse negli edifici o visibili per le strade il più coinvolgente *Museo Nazionale Radio3* <http://www.museoradio3.rai.it/>, in onda il sabato e la domenica dalle ore 13, composto da 100 opere scelte per raccontare l'arte della storia d'Italia. Un'iniziativa nata non solo alla radio ma anche sui social come Instagram <http://instagramersitalia.it/museo-nazionale-100-opere-darte-della-storia-ditalia/>, dove gli ascoltatori potranno condividere le foto delle opere preferite.

Infatti per creare il Museo Nazionale di Radio 3 ha bisogno anche della partecipazione degli ascoltatori che potranno partecipare alla raccolta delle foto anche attraverso i social network come Facebook, Twitter e, ovviamente, Instagram.



La fotografia, abbinata all'esaltazione della Bell'Italia, è protagonista anche dell'#empty italiano, basato sulla perpetuazione degli spazi, non solo museali, nelle ore di chiusura. L'iniziativa, nata a New York e poi a Londra, è promossa da alcuni *instagrammers* nel persuadere musei e teatri di tutto il mondo a far entrare i "visitatori" dopo l'orario di chiusura per fotografare gli spazi nella loro essenzialità architettonica ed espositiva con il solo uso di uno smartphone. Musei fotografati senza la folla era un privilegio riservato a pochi fotografi professionisti, ma ora si aprono nuovi orizzonti alla condivisione di massa.



Un'esperienza vissuta anche in Italia, quella di raccontare attraverso le immagini il fascino dei luoghi negli orari di chiusura al pubblico, che ha portato otto instagrammers, più amichevolmente igers, alla Reggia di Venaria Reale, Torino, tra la fine della mostra e in attesa di un nuovo allestimento.

Anche con le iniziative del Fai si realizza un elenco preferenziale dei nostri beni culturali come I Luoghi del Cuore <http://iluoghidelcuore.it/>, una sorta di referendum di quale luogo avrà la priorità ad essere recuperato dal degrado e dall'abbandono, o Giornate FAI di Primavera <http://www.giornatefai.it/>, un'occasione di visitare dei luoghi che solitamente sono preclusi allo sguardo dei molti.

Gianleonardo Latini



**VIVERE E MORIRE A ROMA:
DUE PICCOLE STORIE ROMANE DI MARCO PASQUALI**

LAZZARO

Gioco da anni al lotto, sempre un ambo di un euro su una sola ruota. La ricevitoria è sempre la stessa, in via dell'Aracoeli e la gestisce un ragazzone soprapeso. Qualche mese fa subentra un sostituto, dal quale vengo a sapere che l'amico era stato ricoverato in ospedale per una broncopolmonite. Una settimana dopo, la saracinesca della storica ricevitoria è abbassata e il giorno dopo leggo: chiuso per lutto. Quel ragazzone di cui neanche so il nome dunque non ce l'ha fatta e la cosa mi dispiace. Al suo posto subentra un tipo di poche parole, un quarantenne, non saprei dire se italiano o maghrebino, al quale non faccio domande.

Continuo a giocare il mio ambo come sempre prima di entrare in ufficio, quando dopo due settimane dietro al banco rivedo il ragazzone. Non credo ai fantasmi, ma sgrano comunque gli occhi. "No, non sono resuscitato", mi fa l'amico. E allora? E allora il collega che doveva giustificare la saracinesca chiusa non sapeva che scriverci e gli è venuta in mente la malsana idea di inventarsi quella scritta assurda.

Da quel giorno io lo chiamo Lazzaro.



GIRANDOLA AZZURRA

Roma è piena di lapidi e altarini nati dalla devozione privata. Purtroppo ricordano sempre vittime di incidenti stradali e stanno un po' dappertutto, ora visibili, ora seminascondi dalla vegetazione o dalle loro stesse ridotte dimensioni. Un fotografo dovrebbe andare in giro, pubblicarne le immagini e scrivere le storie che ogni altarino racconta. Ci sono ragazzi caduti dal motorino o schiantati su un albero, signore romane o romene falciate mentre attraversavano la strada, pensionati e bambini, tutti ricordati da modeste immagini dove non manca mai un fiore, ma che risultano spesso poco leggibili.

Nomi e date sono sempre scritti su una piccola lapide o su una tavoletta di ceramica, c'è magari una breve dedica che, posta nel punto esatto dell'incidente, non è sempre igienico leggere.



Per sapere il nome della ragazza morta sulla tangenziale est sotto il cavalcavia della Nomentana in direzione San Giovanni ho dovuto cercare in rete. Si chiamava Elisa, aveva vent'anni e si è schiantata il 16 gennaio del 2012 addosso a un cartello stradale all'altezza della Batteria Nomentana, passeggera sbalzata da una moto andata addosso a un blocco di cemento del cantiere. Faccio quella strada ogni giorno e per mesi c'era in effetti quella pericolosa strettoia. Oggi nel punto esatto c'è l'altarino con la foto di Elisa, ma non consiglio a nessuno di fermarsi per vederla da vicino: le lapidi diventerebbero due.

Quello che si nota dalla macchina è però una girandola azzurra, una di quelle girandole con le pale di cellofan che si comprano dai cinesi. Anche quando non c'è vento gira lo stesso, alimentata dall'aria mossa dalle macchine che corrono sulla tangenziale. Se per un giorno è ferma è solo perché le pale si sono spostate. Ebbene, il giorno dopo le ritrovi sempre inclinate verso il vento, segno che qualcuno si preoccupa di risistemarle. Anche questo è un modo di mantenere la memoria di Elisa

Marco Pasquali



FIAMME DI POVERTÀ

Nella prima metà di aprile si è notato, da un edificio nei pressi di san Paolo, alzarsi una colonna di fumo sull'Ostiense in direzione Ostia.

Una nuvola di fumo nero che proveniva dall'incendio di un piccolo accampamento abusivo, stretto tra la via Ostiense e via del Cappellaccio, a pochi passi dalla stazione metropolitana di Eur-Magliana e all'ombra della basilica dei santi Pietro e Paolo.

Una decina di baracche, celate dalla vegetazione, fatte di materiali recuperati, in gran parte pezzi di legno e teloni di plastica, nei cantieri e nelle discariche, perché un gruppo di povera gente, una piccola parte di quel miliardo di poveri che sono presenti nel mondo, potesse proteggersi dalla pioggia e dal vento.

Persone che fanno parte di quell'umanità che ogni giorno, dalle prime ore, è facile incontrare, con i loro carrelli e carrozzelle, intenta a raccogliere quello che la società scarta e ora un incendio, oltre aver cancellato anche quel poco che avevano, ha preso anche una vita di quel campo, un ragazzo ventisettenne che forse era intento a bruciare quei rifiuti che neanche l'estrema povertà per metteva di riuscire.

La diffidenza verso le istituzioni non ha permesso a nessuno dei cittadini del campo di chiamare i soccorsi e soprattutto perché ci sono volute dieci ore prima di scoprire il corpo di un ragazzo che nessuno aveva segnalato come scomparso, ma poi riconosciuto dal padre e dalla moglie.

La polizia indagherà sulle cause dell'incendio e se la vittima è da inserirla nella colonna degli omicidi, degli incidenti o tra i casi che rimarranno irrisolti.



Gianleonardo Latini

Pagina 9



QUATTRO FONTANE

Il 10 marzo è stato presentato il restauro delle Quattro Fontane che ornano il quadrivio tra via XX settembre e via Sistina, finanziato dalla Maison Fendi, che sta curando anche i lavori alla Fontana di Trevi, con il coordinamento, per la Sovrintendenza capitolina, della dott.ssa Cerioni.

Il complesso fu costruito sotto il pontificato di Sisto V all'incrocio tra la Strada Pia, sul sedime dell'antica Alta Semita Romana, e la via Felice fatta aprire da Papa Peretti per unire con salite e discese Trinità dei Monti con l'abside di Santa Maria Maggiore. Le quattro fontane furono costruite a spese dei proprietari degli edifici a cui si appoggiavano e rappresentano l'Arno, il Tevere, Giunone o la Fortezza e Diana o la Fedeltà; forse furono opera di Domenico Fontana e furono scolpite da Paolo Olivieri.

Ci fu un successivo intervento a metà del '600, forse su suggestioni berniniane, con trasformazione delle fontane in ninfei con alberi ed erbe, particolarmente scenografica era all'epoca la Fontana di Diana appoggiata al recinto di Palazzo Barberini con visione del parco attraverso una grata. Questa esiste ancora ma dietro c'è un muro appartenente ad un palazzo in stile Piacentiniano costruito nei giardini.

Quasi venticinque anni fa fu effettuato un radicale restauro delle fontane che purtroppo si trovano in un quadrivio interessato da un traffico automobilistico molto intenso e dannoso al punto da rendere necessario un nuovo intervento.





Il restauro è stato complesso per liberare tutte le superfici lapidee dagli effetti della concentrazione di polveri inquinanti e dal calcare prodotto dal fluire dell'acqua, è stato anche necessario provvedere ad interventi di consolidamento di parti in travertino, specie le vasche interessate anche da patine biologiche e da danni al rivestimento interno.

Ora le Quattro Fontane risplendono ma perché restino tali sarà necessaria una costante e periodica manutenzione.

Roberto Filippi

Autore: Domenico Fontana (attr.), Pietro Berrettini da Cortona

Datazione: 1588-1593, 1667-69

Materiali: marmo, peperino, travertino, malta, stucco, intonaco

Alimentazione originaria: Acquedotto Felice



INDIA: PER RIDARE LA VISTA A MILIONI DI BAMBINI



In India milioni di persone rischiano di perdere la vista perché sono poveri, vivendo con un solo dollaro al giorno, quando basterebbero 300 dollari per una semplice operazione chirurgica per rimuovere una cataratta in 15 minuti per rimuovere la lente difettosa e sostituita con una lente artificiale di pochi dollari.

Ora grazie ai continui progressi della medicina la Wonderwork

<http://wonderwork.org/> con il progetto 20/20/20 <http://20x20x20.org/> cerca

di evitare che parte dei 20 milioni di bambini e adulti indiani di rimanere ciechi, ma l'intervento deve essere fatto in giovane età.

Nel sub continente indiano, dove welfare state (lo stato sociale) è inesistente, è impensabile che un cieco, sotto la soglia della povertà, possa andare a scuola e lavorare. Non potendo contare sull'aiuto della società, segnata da fame e violenza, equivale, per chi non vede, a una condanna a morte o essere sfruttati per chiedere l'elemosina.



.....MOSTRE

L'OPERA E' SERVITA

Con la seconda puntata di Food Art si può gustare l'intera iniziativa ispirata al tema dell'Expo milanese sull'alimentazione, coniugandola con l'arte e il possibile nutrimento intellettuale che le arti visive possono contribuire a dare alle persone.





La mostra è stata presentata come una tavola imbandita, dove gli artisti presentati dallo Studio S si sono confrontati con quelli dello Studio Arte Fuori Centro, in una sorta di coproduzione, tra "opulenti piatti" per una tavola imbandita e i piatti esposti a parete, per un totale di 56 partecipanti.

Una ricca tavolata di una variegata competizione artistica, con opere di differenti tendenze e generazioni, dove non è il cibo a primeggiare, ma la rappresentazione in immagini di cosa può essere inteso un simposio dagli artisti.

Abbiamo l'ingordigia di una vorace bocca che si spalanca sul Mondo di Silvana Leonardi o il Mondo delicatamente adagiato sul piatto in La Pace mondiale di Ana Maria Laurent, il minuzioso raccontare di Seguendo la Luna realizzato da Isabella Collodi e la composizione di Scultura/Gioielli di Alessandra Porfidia, per arrivare alle atmosfere romantiche della Conversazione di Marco Calì Zucconi e quelle dagli scherzi futuristi di Danilo Maestosi, per passare al Mistero della rosa di Eugenia Serafini o al Convivio Lacustre, di gusto favolistico, realizzato da Claudia Bellocchi.

Mentre nella "piatteria" dello Studio Arte Fuori Centro risalta la scrittura che Patrizia Molinari offre come Omaggio a Satre, la ceramica "sbucciata" di Teresa Pollidori, le delicate geometrie di Marcello Rossetti e la divertente a formica di Ilia Tufano.

La mostra dello Studio S è una di quelle dove può anche capitare che un piatto catturi l'attenzione per poi scoprire che l'opera non è il piatto ma è stata momentaneamente spostata. Un'imbarazzante occasione per comprendere quanto nell'arte contemporanea si possa dire tutto e il contrario, mascherando il calo creativo con esibizionismo tecnico in frivole bottiglie svolazzanti o snobbare quei lavori realizzati fuori dagli schemi commerciali.

Quella dello Studio S non è la sola iniziativa che prende le mosse dal connubio tra arte e cibo come quella allestita al Liceo Majorana, nell'ambito della 21^a edizione degli Incontri d'Arte Contemporanea, intitolata Arte in scatola, nell'ultima settimana di aprile, per offrire un'occasione agli artisti invitati di cimentarsi con il contenitori e contenuti per una riflessione sulla conservazione più che sul consumo.

Nello spazio del Liceo Majorana, a differenza dallo Studio S, ci si sofferma sulla "preservazione" di un universo culturale fatto anche d'impegno sociale come può far intuire opere dedicate agli alberi come salvaguardia della vita.

Una mostra curata da Anna Cochetti che ha visto la partecipazione di: Bruno Aller, Minou Amirsoleimani, Toni Arch, Claudia Bellocchi, Michiel Blumenthal, Alessandra Bonoli, Fabiola Cenci, Lea Contestabile, Michele De Luca, Luce Delhove, Stefano De Santis, Anna Di Fusco, Lucia Di Miceli, Marisa Facchinetti, Fernando Falconi, Federica Feleppa, F. Filincieri Santinelli, Danilo Fiorucci, Giorgio Fiume, Giovanna Gandini, Guglielmo Girolimini, Salvatore Giunta, Benedetta Jandolo, Silvana Leonardi, Patrizia Lo Conte, Ruggero Maggi, Liliana Malta, E. ILME Marsigliotti, Patrizia Molinari, Mattia Morelli, Alfonso Napolitano, Massimo Palumbo, Michel Patrin, Gabriella Porpora, Lucilla Ragni, Graziella Reggio, Virginia Ryan,



Massimo Saverio Ruiu, Claudia Sabellico, Simona Sarti, Alba Savoi, Nicola Spezzano, Franco Troiani,
Marco Tronci Lepagier

Gianleonardo Latini

FOOD ART

Dal 27 marzo al 30 aprile 2015

Roma

Studio S - Arte Contemporanea
via della Penna 59

Informazioni:

tel. 06/3612086

Orario:

lunedì, mercoledì e venerdì mattina
dalle 16.00 alle 20.00

martedì, giovedì e sabato

dalle 11.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 20.00

chiuso domenica e festivi

ARTE IN SCATOLA

Dal 20 al 27 aprile 2015

Roma

Muditac/Majorana-Roma
c/o Liceo Statale "Ettore Majorana"
via Carlo Avolio, 111

Ingresso:

da lunedì a venerdì

dalle 9.00 alle 14.00

(pomeriggio su prenotazione)

Informazioni:

tel. 06/121127420



QUANDO LA TEORIA SI CONIUGA ALLA PRATICA

Ritratti volanti di Franco Cenci è la prima di una serie di mostre, destinate a bambini e ragazzi, che il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari ospiterà nell'Atelier dei Bambini, aprendo una nuova area per la didattica allestita all'interno del percorso museale dedicata all'illustrazione per l'infanzia e alla graphic novel. Uno spazio destinato alle attività manuali e alla videoproiezione, oltre alle mostre per ragazzi, con una particolare attenzione ai generi dell'illustrazione e al romanzo a fumetti. Generi interessanti e vitali ma ai quali il sistema museale della capitale ha sinora riservato scarsa attenzione.



Il titolo è chiaro, quelli di Franco Cenci non sono disegni su carta ma 8 disegni di carta. Cenci infatti, utilizzando pezzi di carta, tessuto e piccoli oggetti, raffigura una serie di fantasiosi volatili dietro alle cui alate fattezze si celano ritratti di amici e conoscenti.

Ritratti per allusione, dal momento che ogni uccello è costituito da elementi riferibili a caratteristiche salienti della personalità e della vita della persona rappresentata: le sue passioni, il mestiere, il luogo di nascita e tanti altri indizi. Ritratti-rebus per ragionare giocando, opere non casualmente scelte per inaugurare l'attività espositiva dell'Atelier dei Bambini del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari.



I RITRATTI ORNITO-ANTROPOLOGICI
di Franco Cenci
dal 12 aprile al 17 maggio 2015

Roma
Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari
piazza Guglielmo Marconi, 8/10

Informazioni:
tel. 06/5926148

Oraio:
da martedì a domenica
dall'8.30 alle 18.45

Ingresso:
euro 4,00



CENTO VOLTI DI MÁRQUEZ

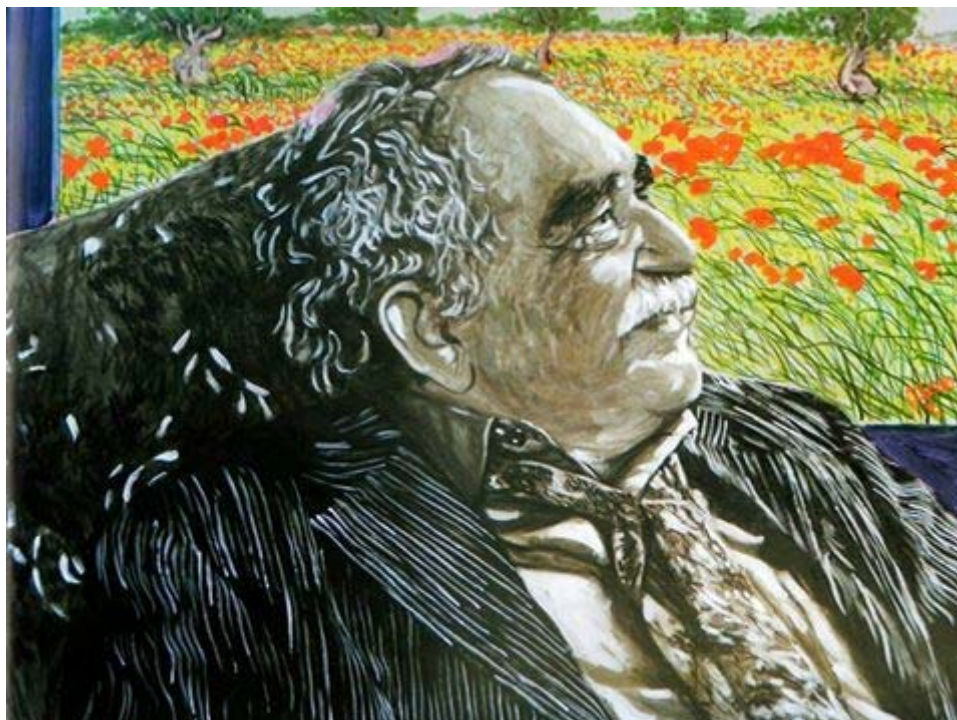


Nel primo anniversario della morte del maestro Gabriel García Márquez, l'Ambasciata di Colombia in Italia, rende omaggio al Nobel con la presentazione all'Istituto Cervantes di Roma, dell'Esposizione di caricature e pitture "I volti di GABO".

75 caricaturisti di 17 Paesi del mondo, tra i quali si contano latinoamericani, europei ed asiatici, hanno plasmato la loro interpretazione del volto di GABO per ricordare la sua grandezza letteraria ed il suo inestimabile contributo alla letteratura mondiale.

Anche l'Italia sarà presente in questa esposizione con i ritratti del pittore Franco Azzinari, il quale si è incontrato molte volte con il Nobel, raffigurandolo nei vari momenti della sua vita.

Artisti provenienti dalla Colombia, Argentina, Brasile, Costa Rica, Ecuador, Cuba, Messico, Panamá, Perù, Uruguay, Venezuela, Spagna, Bulgaria, Francia, Portogallo, Serbia, e Iran, hanno ritratto il maestro García Márquez ponendo in evidenza, la sua magia letteraria, il suo realismo magico e le sue caratteristiche personali e lo hanno convertito per sempre uno dei più grandi delle lettere nel mondo.



Come ha detto il Presidente della Colombia Juan Manuel Santos, il 17 aprile 2014, in seguito alla morte di GABO: Gabriel García Márquez ha lavorato con le parole e con le idee. Le ha fatte volare e salire alla cima



N.3 ANNO IX
APRILE 2015

dell'immaginario e ci ha fatto credere, ed è qui l'eccezionalità, che quello che sognava era possibile, che i fatti inverosimili che succedevano a Macondo esistevano realmente. La verità è che per il mondo GABO è stato uno scrittore che ha cambiato la vita dei suoi lettori, che ha aperto le porte e gli orizzonti alla letteratura e che ha disegnato con la sua penna storie e personaggi fantastici.



L' esposizione "I volti di GABO" sarà inaugurata dall'Ambasciatore di Colombia in Italia Juan Sebastián Betancur, che il prossimo 26 marzo alle 18.30 sarà aperta al pubblico fino al 25 aprile. In questo mese saranno in programma varie attività come giornate di lettura e conferenze per studiare l'opera di García Márquez.

I VOLTI DI GABO

Esposizione in Omaggio al maestro Gabriel García Márquez
Dal 26 marzo al 25 aprile 2015

Roma
Istituto Cervantes
piazza Navona, 91

<http://roma.cervantes.es/it/default.shtm>

I caricaturisti che partecipano a questa esposizione sono:

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



Argentina (6): Adrián Palmas, David Pugiese, Ed Carosia, Gusi Bejer, Matías Tolsa, Roger Mariano Luna,

Brasile (9): J. Bosco, Fred Ozanan, Glen Batoca, Thiago Bertoni, Tiago Santos, Amorim, Junior López, Silvano Mello, Ulises José de Araujo

Bulgaria (1): Valentin Georgiev

Cuba: Ángel Boligán, Francisco Blanco, Joseph Rosado, Miriam Alonso, Raul de la Nuez, René de la Nuez

Colombia (25): Nani Mosquera, Omar Figueroa Turcios, Αlfín, Chocolo, Jairo Guarnizo, Camilo Triana, Carlos Cardona, Cristian Sánchez, Diego Fernando Agudelo, Elena Ospina, Estela Peralta, Fernando Zuleta, Arnold Álvarez, Jaime Poveda, Jairo Peláez, Javier Castro, John Jairo Gómez, Jorge Restrepo, Juan Camilo Lopera, Lino Wchima, Oscar Javier Castro Riveros, Raúl Grisales, Restrepo, Salvador Heras, Triana, Betto y Jairo Linares

Costa Rica (1): Ferreol Murillo

Ecuador (3): Bogar Chancay, Vilma, Paco Pincay

Spagna (6): Arturo Molero, El tren amarillo, Eulogia Merle, Joaquín Aldeguer, Jaume Cap de Vila, Matias,

Francia (1): René Bouschet

Irán (1): Navid Sharifi

Messico (6): Chubasco, Darío Castillejos, Rafael Ruiz, Cintia Bolio, Jimena Mosqueda, Maricruz Gallut

Panamá (2): Silvio Τroya, Benjamín Zamudio,

Perú (2): Omar Zeballos, Valois Inga González

Portogallo (1): Antonio Antunes,

Serbia (1): Nikola Ojdania

Uruguay (2): Luis Haro, Raquel Orzuj Litvan

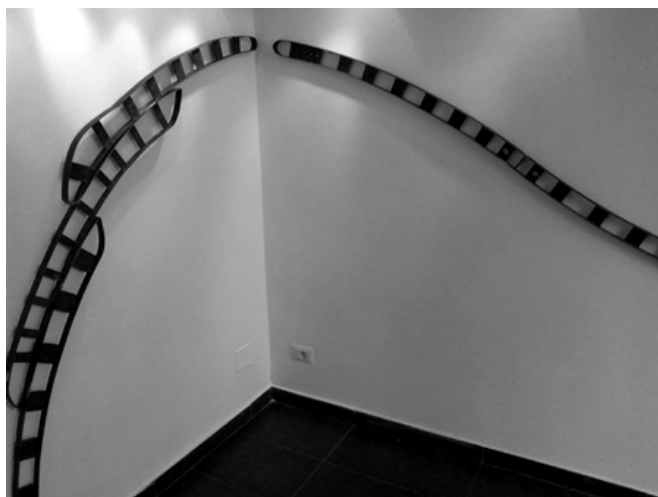
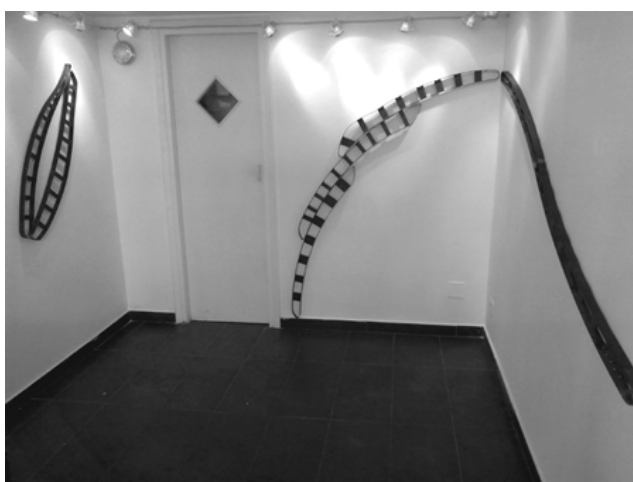
Venezuela (1): Eduardo Sanabria



SEGNİ SOTTO TENSIONE

In mostra la presentazione di un doppio insieme di opere inedite di Luce Delhove, opere che, raccolte sotto il titolo "paramètre / suite au noir", mettono in serrato dialogo due tra le linee portanti in cui si è venuta dispiegando l'articolata ricerca dell'artista, tra la scultura e il disegno.

«Toutes ses œuvres doivent être vécues comme appartenant à un présent à la fois classique et moderne» (Tutte le sue opere appartengono ad un presente sia classico che moderno): è muovendo da questo indizio interpretativo di Gérard-Georges Lemaire (Prefazione, Luce Delhove, Ardoises..., Paris, 2010), che "paramètre / suite au noir: o della misura" intende approfondire i caratteri che costituiscono la qualità specifica e la coerenza dell'impegno etico-estetico di Luce Delhove, individuando nella tensione al raggiungimento della "misura" il topos in cui si raffrontano e si sciolgono la disciplina del modulo matematico-geometrico, che struttura le sculture in ferro, e il pathos che dà sostanza al gesto e al segno di incisioni e disegni, suggerendo leggerezza e movimento nelle sculture e incardinando incisioni e disegni nell'ordine lungo e lento di trame e orditi.





Nel gioco dinamico delle tensioni che sottendono le opere di Luce Delhove agiscono altresì come potenti fattori la dialettica e l'equilibrio tra l'assolutezza del nero, e, per contro, l'epifania della luce, variamente modulati. Un'indagine rigorosa, in definitiva, sull'essenza dello spazio/tempo che si declina e si conforma attraverso una raffinata sapienza tecnica, in grado di avvalersi delle diverse opzioni linguistiche - da considerarsi assolutamente equivalenti – in funzione del raggiungimento dei fini che questa ricerca si pone.

Catalogo e Libro d'Artista (numerato e firmato) in mostra.

LUCE DELHOVE
 "paramètre / suite au noir"
 Fino al 5 maggio 2015

Roma
 Storie Contemporanee
 Studio Ricerca Documentazione
 via Alessandro Poerio, 16/B

Orario:
 martedì, mercoledì, giovedì e venerdì
 dalle 17.00 alle 19.00
 sabato a.m. per appuntamento

a cura di Anna Cochetti



.....LA BOTTEGA DEL MISANTROPO

CATASTROFI, CHE PASSIONE!



Se comete-killer o asteroidi impazziti non faranno scempio di noi come bersagli da luna-park, se non arrosteremo in un immane "barbecue" da megaeruzioni solari o annientati da interstellari raggi-gamma, se non ghiacceremo inglobati nei nevai di prossime glaciazioni... bé, forse ci toccherà morire di noia tramortiti dalla serie infinita (prevalentemente di produzione americana) degli immancabili film-catastrofe!

Pare che negli "States" il genere sia richiestissimo, magari iettatorio e di malaugurio nel resto del mondo, ma invece laggiù, nella felice terra della democrazia e delle opportunità il cittadino medio soffre i piaceri e i dolori di una autocastrazione da futuro incerto e tenebroso.

Ebbene, è così: nella terra dell'ottimismo a tutti i costi, degli inevitabili "Happy end", degli ingenui e zuccherosi idealisti, dei don Chisciotte in jeans lancia in resta contro i cattivi e dai solidi bilanci comunque in attivo, proprio laggiù, per imperscrutabili labirinti di autopunizione e di indecifrabili paure chissà da quanto sopite, il felice popolo dei liberatori, dei rudi e leali cow-boys, dei coraggiosi astronauti, è diventato un popolo di annichiliti spettatori che si crogiola e si fustiga nell'attesa del fatale, apocalittico sterminio! La serie dei film è praticamente infinita, un esercito di sadici sceneggiatori ogni giorno ne sfornano uno per l'orgia spettacolare di un ormai imbarazzante masochismo: se non è il pianeta che sbrocca da sé è un dannato asteroide che ci punta, se non è un'invasione di crudelissimi alieni è un nuovo diluvio universale o magari una schifosa epidemia incontrollabile...

Ma da chi o da che cosa questo ex-felice paese vuole punirsi? Perché invoca continuamente quasi con lascivia la terribile scimitarra divina?... Forse per antiche sopraffazioni e ingiustizie perpetrate sempre in nome dell'equivoca libertà? Forse per delitti e oscure trame nascosti sotto il tappeto? O non è una specie di catastrofica liberazione invocata dalla corrotta metropoli-gomorra dove di tutto si fa merce in nome del fondamentale profitto?... E se fosse ormai un incubo ricorrente per esorcizzare l'orrore di un indimenticabile 11 Settembre? Certe ferite sono indelebili e lasciano strascichi che è difficile superare. Penso ai reduci dei campi di sterminio che non riuscirono a dimenticare e a ritornare a una vita serena (qualcuno si è suicidato), penso agli incubi dei giapponesi dopo Hiroshima e alla loro filmografia postbellica popolata di mostri orrendi. Penso anche ai disadattati reduci del Vietnam coi loro fantasmi e i loro rimorsi.

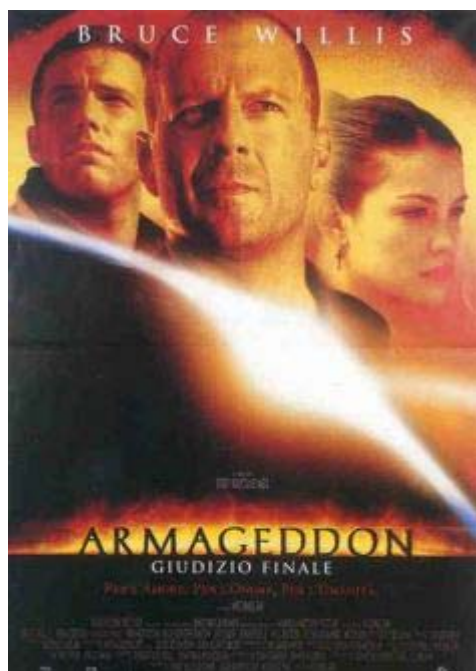
Ogni ferita lascia una cicatrice più o meno dolorosa... Ma l'alluvione, l'onda anomala dei film-catastrofe è ormai nell'ordine della quotidianità, della routine, quasi una frenesia compulsiva, irrefrenabile.

Francamente, senza voler rubare il mestiere e le necessarie diagnosi agli agguerriti psicologi, noialtri della vecchia Europa (ahimé...quanto carichi di ferite e rimorsi secolari!) ci rifiutiamo decisamente alla guercia e iettatoria mania di chi ci perseguita con l'implacabile: "Ricordati fratello che devi morire". Sì, lo sappiamo bene, ed è per questo che amiamo tenacemente la vita, magari non ricambiati,



nonostante tutto, senza volerla inquinare con tetre e punitive autoinquisizioni, abbiamo imparato ad amarla giorno per giorno, fino all'ultimo respiro!

Luigi M. Bruno





.....EDITORIA

LE FERITE DELLA GRECIA

Per capire la Grecia politica attuale è uscito un libro che riporta la memoria indietro di oltre mezzo secolo. Pochi sanno che in Grecia la guerra partigiana è durata fino al 1949. Come in tutti i paesi occupati dai nazifascisti si sviluppò la Resistenza, ma nel 1944 Churchill decise di appoggiare con decisione i partigiani filo monarchici e moderati a danno di quelli comunisti dell'ELAS <http://it.wikipedia.org/wiki/ELAS> (Esercito Popolare Greco di Liberazione) poi riorganizzati come DSE (Esercito partigiano greco), componente militare del Fronte nazionale di liberazione greco [http://it.wikipedia.org/wiki/Ethniko_Apeleftherotiko_Metopo \(EAM\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Ethniko_Apeleftherotiko_Metopo_(EAM)).

Facendo male i calcoli, i comunisti non accettarono le elezioni (diversamente da Togliatti in Italia) né riconobbero la legittimità della monarchia ellenica, compromessa col parafascismo del generale Metaxàs (che invece dovette affrontare l'invasione voluta da Mussolini) e in fondo estranea al popolo: nella casa reale ellenica non è mai scorsa una goccia di sangue greco, ma solo tedesco o scandinavo. Nelle fasi iniziali della Guerra Fredda, la Grecia non poté quindi scegliere il proprio governo, ma divenne il campo di battaglia tra i partigiani comunisti appoggiati esternamente dalla Jugoslavia di Tito e dall'Unione Sovietica contro l'esercito regolare finanziato dagli Inglesi e poi dagli Stati Uniti.

La guerra civile durò fino al 1949, rovinò un paese già povero di suo, causò almeno 80.000 morti, migliaia di profughi e internati e si concluse con la restaurazione della monarchia. Ma per anni la Grecia rimase una nazione divisa e il suo fragile sistema politico ed economico fatica tuttora a trovare un equilibrio. Solo dal 1981 il governo socialista del PASOK consentì agli ex-partigiani del DSE di rientrare in patria, avere una pensione ed essere riconosciuti come combattenti. Dal 1989 quel tragico triennio è definito ufficialmente Emfylios (pòlemon), guerra civile.

Esso rivive ora attraverso il diario di un partigiano del DSE, Sotiris Kanellopoulos, che operava nel Peloponneso dove era nato. Copre solo due mesi e mezzo del 1949, ma è un documento di un'intensità incredibile. Man mano che l'esercito regolare chiudeva la morsa, le bande partigiane che operavano a nord in Tessaglia e in Epiro potevano anche ritirarsi in Jugoslavia, ma quelle del Peloponneso si erano messe in un vicolo cieco. Fu così che Sotiris Kanellopoulos e i suoi si asserragliarono – novelli spartani – sul monte Taigeto, la cima più alta della zona, tutta forre e dirupi, dove però alla fine furono accerchiati e annientati. Si vive in condizioni estreme, eppure il nostro guerriero braccato e affamato trova il tempo di scrivere un diario. Si cambia spesso rifugio, spesso un vero buco nella roccia, si parla di neve, di freddo, di fame, di compagni morti o dispersi, ma c'è persino spazio per ben altro: ora si canta o si recitano poesie, oppure leggiamo testualmente: "le pastorelle cantano come sempre, si sente anche il suono di un piffero". Siamo realmente in Arcadia, ma sorprende l'eterna capacità poetica degli Elleni.

Il diario è stato scoperto in Italia dalla giornalista Silvia Calamati ed ora è disponibile al lettore italiano. Il libro è completato da un'opportuna analisi del periodo 1936-1949 dell'inglese Richard Clogg, studioso di storia greca moderna e contemporanea. Il ruolo svolto dal DSE durante la Guerra civile è invece l'oggetto del saggio di Polymeris Voglis, del Dipartimento di Storia dell'Università della Tessaglia, arricchito dall'introduzione di Caterina Carpinato, professore associato di Lingua e letteratura neogreca all'Università Ca' Foscari di Venezia.

Marco Pasquali



NEVE E FANGO PER DISSETARMI

Diario di Sotiris Kanellopoulos, partigiano della Guerra civile greca (1° marzo - 17 maggio 1949)

A cura di Silvia Calamati

Edizioni: Socrates, 2014

Scheda del libro: http://www.edizionisocrates.com/Paesi_parole/paesi_parole_neveefango.html

Pagine: 208

Prezzo: 14,00€

Ebook: € 7,49

ISBN: 978-88-7202-067-8





UNA GUERRA CHE VIENE DA LONTANO

Nel momento in cui la Libia è fonte d'instabilità in seguito alla maldestra "guerra umanitaria preventiva" del 2011, è interessante capire come ci siamo entrati la prima volta, nel lontano 1911. Gli avvenimenti vengono ricostruiti da due storici, Franco Cardini e Sergio Valzania e l'analisi copre sia gli aspetti bellici che diplomatici ed economici della nostra espansione coloniale nel Mediterraneo.

Molte furono infatti le forze che spinsero verso l'avventura libica: le banche, i circoli politici frustrati dall'annessione della Tunisia alle colonie francesi (1881), gli alti ufficiali, i nazionalisti. Tra i politici, Giovanni Giolitti capì sicuramente – come Francesco Crispi prima di lui – l'importanza di una trionfale impresa coloniale ai fini di politica interna: il colonialismo italiano, oltre che tardivo, è sempre stato antieconomico, ma con una forte valenza ideologica sfruttata fino in fondo dalla classe politica borghese e dai militari.

Ancora nel 1936 si sarebbe giocata la carta coloniale per risolvere i problemi sociali e politici interni, anomalia tutta nostrana: le potenze europee hanno sfruttato mezzo mondo per arricchirsi, non per deflettere lo scontento sociale, collezionare medaglie o rinforzare un governo di coalizione. E siccome dopo la sconfitta di Adua (1896) pochi volevano sentir parlare di imprese coloniali, fu organizzata la macchina di propaganda. Se la classe dirigente era militarista, la popolazione era nel complesso estranea se non ostile di fronte all'idea di una guerra lontana e priva di una forte motivazione nazionale, come poteva invece essere la difesa dell'arco alpino dagli Austriaci. All'epoca era comunque ancora facile raccontar balle alle masse di contadini analfabeti e alla piccola borghesia urbana, anche se i portuali si rifiutavano di caricare i convogli per la Libia e i ferrovieri di movimentare le tradotte dei soldati. Gaetano Salvemini definì subito la Libia "lo scatolone di sabbia", e tale rimase fino alla possibilità di estrarre il petrolio, operazione all'epoca tecnicamente prematura.

Ma c'è di più. Nel 1911 l'Italia non fece guerra a un "bey" locale, ma all'Impero Ottomano; il quale, per quanto in crisi, era pur sempre una potenza internazionale. Non prevedere le ripercussioni nei rapporti tra le potenze europee e l'estensione del conflitto ad altre zone del Mediterraneo o addirittura dei Balcani fu una leggerezza imperdonabile. La diplomazia italiana era di buon livello, ma si puntò tutto sulla forza. I Turchi in realtà erano pronti a cedere la sovranità dei porti di Tripolitania e Cirenaica – erano province povere e autonome – ma a patto di salvare la faccia. Se si pensa che l'Egitto, pur gestito dagli Inglesi, rimase sempre formalmente parte integrante dell'Impero Ottomano e addirittura entrò nella Grande Guerra a fianco degli alleati contro i Turchi, è chiaro che una soluzione diplomatica era sempre possibile. Ma Giolitti e il Re volevano proprio la guerra e i nostri marinai nel 1911 sbarcarono a Tobruk, un nome che ancora dice qualcosa a chi ha fatto l'ultima guerra.

Seguì l'occupazione di Tripoli e poi di Bengasi, all'inizio con poche truppe e trascurando la reazione della popolazione islamica e la possibilità di una guerriglia alimentata dai beduini che vivono nell'enorme deserto libico. Pensare di tenere la costa senza controllare l'interno fu un errore già fatto dagli antichi Romani. Come spesso avviene nelle guerre italiane, compresa la recente seconda impresa di Libia del 2011, il paese entrò in guerra senza una strategia coerente e soprattutto senza avere una chiara consapevolezza delle sue conseguenze. Noi italiani entriamo in guerra sempre con un assetto militare sottodimensionato e poco energico nella fase iniziale, salvo poi rinforzare il contingente per necessità.

La guerra di Libia non smentì questa prassi tuttora consolidata, col risultato di non sfruttare il vantaggio iniziale. Altro calcolo sbagliato fu ritenere che la popolazione oppressa dall'Impero Ottomano passasse dalla nostra parte. A parte che niente fu fatto per associare al potere almeno parte dei notabili di Tripoli e delle altre città portuali, sottovalutare l'Islam e la sua facile presa su masse totalmente analfabete fu un'imperdonabile leggerezza. La guerra santa contro gli infedeli non fu certo inventata nel 1911, e tuttora ne sappiamo qualcosa: soprattutto a Bengasi esisteva ed esiste tuttora una forte componente islamista da non sottovalutare. Alla fine l'esercito italiano si trovò letteralmente insabbiato e privo di quelle capacità di manovra che pochi anni più tardi sarebbe stata offerta dai veicoli a motore. Ma la repressione delle rivolte fu sempre dura e sanguinosa, né ci ha mai fatto onore.



Altra conseguenza fu l'estensione del conflitto fuori della Libia. Per avere Tripoli si finì per spostare il centro di gravitazione della battaglia nell'Egeo e nei Dardanelli, dove la nostra Marina fece miracoli. Ma questo inquinò i fragili equilibri tra l'Impero Ottomano e le varie nazionalità greche e balcaniche, col risultato di preoccupare giustamente Austriaci e Tedeschi.

L'Italia faceva parte della Triplice Alleanza e i Turchi erano militarmente assistiti dai Tedeschi, mentre nei Balcani era da tempo iniziata la corsa dell'Impero Austro-Ungarico per subentrare come potenza egemone e frenare le spinte slave che miravano agli stessi obiettivi.

Se gli Austriaci avevano sperato che la guerra di Libia stornasse le nostre mire irredentiste, ora trovarono la situazione peggiorata. Difficile capire l'inizio della prima Guerra Mondiale se non si comprende questo scontro tra faglie tettoniche in attrito tra di loro. E la piccola Italia, ultima arrivata fra le medie potenze, dichiarando guerra all'Impero Ottomano offrì per prima l'esempio della capacità di usare le forze armate per ottenere quello che voleva, salvo capire dopo che una guerra costa molto più di quanto ottiene. Giovanni Giolitti se ne rese conto tardi, ma nel 1915 non fu un interventista. Nel resto dell'Europa nessuno capì la lezione.

Marco Pasquali

LA SCINTILLA

Da Tripoli a Sarajevo: come l'Italia provocò la prima guerra mondiale
Franco Cardini ; Sergio Valzania

Editore: Mondadori, 2014 - 2015

Prezzo: € 19,00

Pagine: 200

ISBN 9788804648307

EAN:9788804636489

Leggi il primo capitolo

<http://leggere.librimondadori.it/aa-vv-la-scintilla/>

Disponibile come ebook





ALLA RICERCA DELLE RADICI

RossoAcero di Marika Guerrini

E' un romanzo tragicamente attuale frutto di sapienza storica
che affronta e rivive l'eterna falsa tragedia della diversità.
Esploso da un drammatico incontro nato e vissuto d'impulso,
è un libro vero, scritto tutto di un fiato
che ci costringe a leggerlo con lo stesso ritmo impetuoso
nel quale è vissuto-raccontato da Marika, autrice-protagonista
quanto da Oriana, l'antagonista scomparsa
che improvvisamente rivive in lei.
Due donne che combattono in un incontro metafisico:
due volti simili stravolti in uno specchio
che li deforma in opposte passioni
a la lettura contagia sensazioni inquietanti
come il ripetersi di un sogno già sognato.
Accade infatti di riconoscere, in uno scontro passionale tra due donne
metafore del tragico conflitto tra oriente ed occidente:
due mondi apparentemente lontani che...
oltre la follia di assurde convenzioni
indotte ad arte da un potere mostruoso,
potrebbero armoniosamente completarsi.
Ma ancor prima di conoscere e comprendere la storia,
e prima di incontrare " i personaggi "
(creature reali che Marika disegna palpitanti
per cui ci appaiono famigliari e care come la dolcissima Meli)
prima di tutto questo, troviamo già nell'inizio semplice e perfetto
qualcosa che già esisteva dentro di noi, qualcosa che ci coinvolge
e che misteriosamente ci lega e ci appartiene.
Non a caso tutto nasce da un amore, un grande amore a prima vista
che avvolge l'autrice conducendola, come per incantamento,
attraverso le ineffabili "magie" di Istanbul misteriosa e famigliare.
Ed è nei luoghi fantastici e reali di questa città sorprendente
che tornano ricordi impetuosi: parole e frasi di quel monologo
concitato e palpitante che affronta e coinvolge Oriana,
la seconda - Prima donna - della storia.

Sarina Aletta



Titolo: RossoAcero. Conosco il canto del muezzin

Autore: Marika Guerrini

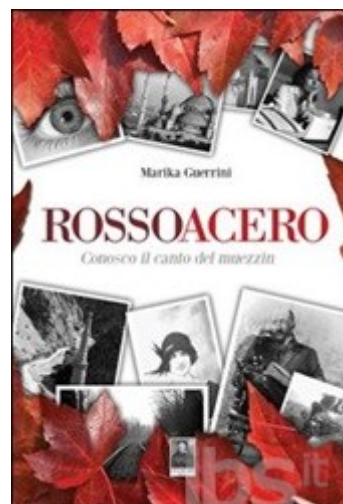
Prezzo: € 13,00)

Editore: Città del Sole Edizioni (collana La vita narrata), 2013, p. 120

Blog

<http://occiriente.blogspot.it/>

Marika Guerrini, indologa, storica dell'Afghanistan, studiosa di antropologia culturale e pedagogica e del pensiero filosofico di Rudolf Steiner, sembra concentrare, in questo ultimo romanzo, l'essenza del suo essere donna. E per quanto mi riguarda, la lettura suggestiva delle 116 pagine dove Lei coniuga passione, capacità di analisi e bella scrittura, mi ha suggerito la ripresa di uno spettacolo quanto mai necessario: "Poeti arabi di Sicilia dell'Anno Mille."





VIAGGIO SENTIMENTALE NEI DINTORNI DI ROMA

In tempi oscuri, tanto più per la cultura,
Ivana Della Portella racconta...
la favola vera della campagna romana.

In un mondo dove tutto deve essere piccolo,
come l'oggetto, nell'angusta "essenzialità" della casa moderna,
si teme ogni cosa che possa sottrarre tempo e spazio mentale
alla vorticoso monotonia dell'umana giornata.
Ed è così che in tempi oscuri, tanto più per la cultura,
accade di guardare con timore un libro che superi le trecento pagine.
Nel caso di questo "VIAGGIO SENTIMENTALE NEI DINTORNI DI ROMA"
possiamo affermare che non si tratta di un libro grande
bensì di un grande libro necessario realizzato su 471 pagine,
con sapiente leggerezza, da IVANA DELLA PORTRELLA.
Pagine essenziali che volano via come in ogni buon libro d'avventure
e in questo caso andremo a caccia di bellezze naturali
e di Opere d'Arte di valore inestimabile a noi vicine, spesso sconosciute.
Il VIAGGIO si apre sull'immagine maestosa di Carlo Borgogno,
dove i pini di Roma, gonfi di vento e delle note di Respighi,
conversano d'amore con gli archi dell'Acquedotto.
Dopo l'essenziale presentazione di Vittorio Emiliani e prefazione dell'autrice,
inizia una sequenza di 120 preziosi cammei descrittivi dei luoghi,
pari ad altrettanti comuni del circondario di Roma che...
dalle meraviglie dell'AGER TIBURTINUS
iniziano ad arricchire il lettore fino ai saporosi versi conclusivi
che parlano ancora dall'antico portale di Carpineto Romano.
Insomma, attraverso questo libro necessario e piacevolissimo
si "visitano" e si scoprono o riscoprono con stupore:
MERAVIGLIE SPESSO IGNOTE DELLA "CAMPAGNA ROMANA"
E dunque si tratta anche di un "giallo" che tra colpi di scena e sorprese
contagia una gran voglia di ritrovare il piacere, magari con colazione al sacco,
dell'ormai leggendario "VIAGGIO FUORI PORTA".
Sarà così che attraversando il bosco sacro a Diana, potrà accadere...
di sorprendere la dea ancora intenta a specchiarsi nel lago di Nemi.
E quante impensabili visioni ancora tra Colli Albani, Ariccia e poi...
la Tolfa suggestiva con le sue storie di minatori di Allumiere
e tanti e tanti luoghi favolosi ben noti e "sconosciuti".
In conclusione, non solo un libro ma tanti modi sapienti di raccontare
dove evocazioni di intatte bellezze naturali e capolavori d'arte
si intrecciano a folgorazioni poetiche straordinarie:
memorie storiche e appunti letterari da Svetonio a Orazio,
da Goethe a Stendhal, da Montesquieu a Brandi fino al grande Frazer...
e poi ancora Levi, Pasolini, Lawrence, Turner, Piovene
e molti altri "cantori del bello" per arrivare a Fagiolo dell'Arco.
Preziose e suggestive inoltre le antiche carte che accompagnano i testi.
Insomma: un viaggio non solo sentimentale, ma appetitoso e in buona
compagnia,
alla riscoperta del grande patrimonio di questo nostro Paese
che se compreso, amato e ben amministrato, potrà vivere e prosperare,
essenzialmente, attraverso la Cultura.

Sarina Aletta



Viaggio sentimentale nei dintorni di Roma
Ivana Della Portella

Editore: Palombi, 2014
Prezzo: € 19,00
472 pagine
ISBN 978-88-6060-552-8

Ivana Della Portella
Storica dell' arte, critica d'arte, publicista
I suoi libri sono tradotti in varie lingue
Dagli anni '90 ha ricoperto cariche pubbliche





.....SCHERMO

NAUFRAGHI IN CITTÀ

Hae Lee Yun, regista coreano (classe 1973), nel 2009 praticamente esordisce con il suo lungometraggio "Castaway in the Moon" (Naufrago sulla luna), uno straordinario "pamphlet" o se volete una denuncia seppur ironica, tra il grottesco e il poetico, di una condizione umana contemporanea stravolta dall'escalation super tecnologizzata che ci aliena ogni giorno di più dalla sostanza e dal nodo essenziale della nostra sacrosanta umanità.

Attraverso il maldestro tentativo di suicidio del giovane protagonista che invece di annegare approda su un deserto isolotto in mezzo alla città dove resterà incredibilmente prigioniero, novello Robinson Crusoe, nonostante sia a un tiro di schioppo dalla metropoli che lo ignora, ci si spiega in termini brutali e paradossali come ognuno di noi viva perso e naufrago nel marasma di un mondo pur vicinissimo ma in realtà estraneo la condizione di una miserevole ed umiliata umanità. Così la lingua sabbiosa e la città diventano e sono per metafora e in concreto landa lunare e desolata in cui si svela totale la propria solitudine.

La favola, grottesca e crudele, ci racconta quindi che il ridicolo naufrago in mezzo ai detriti della città si spoglia ogni giorno di più dalla sua scorza di superficiale civiltà per sopravvivere riutilizzando con l'acume talvolta geniale della necessità i rifiuti che la marea gli depone ai piedi. Così l'uomo con l'essenzialità del suo necessario adattarsi riacquista le capacità elementari perdute nei meandri illusivi di una matrigna irrealtà tecnologica: ridiventa per forza cacciatore, pescatore, agricoltore, costruttore, edificando giorno per giorno una nicchia di sopravvivenza dove il poco o quasi niente ridiventa l'indispensabile.

Ma non basta; l'autore lancia un'altra geniale esca: una stralunata ragazzina, auto reclusa alla sommità di un grattacielo, circondata da ogni ben di Dio tecnologico scruta il mondo esterno pur rifiutandolo (la madre le passa i pasti sotto la porta e lei esce per le necessità corporali solo quando in casa rimane sola!).

Siamo agli estremi di una condizione addirittura comica nella sua mostruosità, ma l'assurdo si traduce poi nel poetico di una vita faticosamente riacquistata alla bellezza degli umani, imprescindibili sentimenti.

La fanciulla, anche lei "marziana" e straniera in mezzo alla città, anche lei naufraga nel suo isolotto di plastica e metallo, scopre dalla cima della sua torre col suo superteleobiettivo il buffo ometto ormai felicemente inselvaticato. È il "gancio" attraverso un singolare e improvviso innamoramento per vincere la sua paura del mondo: ha scoperto qualcun altro in mezzo alla luna, mentre lui coltiva pazientemente i suoi chicchi di grano e lei di notte fugge dalla sua prigione per lanciargli i suoi messaggi in bottiglia. Fino a quando l'incredibile naufrago, recuperato finalmente, riapproda malvolentieri sulla riva della "civiltà" e lei ritrova il coraggio per evadere definitivamente dalla sua prigione. Così Robinson e la sua leggiadra Venerdì, reduci entrambi dall'avventurosa follia di un mondo assurdo e straniante, fatalmente si incontrano e si riconoscono.

La tessitura dell'apologo, a tratti geniale, ci ammaestra e ci ammonisce pur con la leggerezza di un satirico poeta sui tratti essenziali di questa parabola curiosamente impietosa. Un doppio naufragio stavolta a buon fine.

Luigi M. Bruno



Castaway on the Moon

Titolo Italiano Naufrago sulla luna

Regista: Hae Lee Yun

Anno: 2009

Sceneggiatore: Hae-jun Lee

Fotografia: Kim Byung-seo

Musica: Hong-jip Kim

Nazione: Corea del Sud

Durata: 116 minuti

Produzione: KIM Moo-ryoung - Banzakbanzak Film Production

Distribuzione Internazionale: CJ Entertainment Inc.

Cast:

Jung Ryeo-won

Park Yeong-seo

Yang Mi-kyung

Min Kyoung-jin

Jang Nam-yeol

Yi Sang-hun

Jang So-yeon

Trailer

<https://www.youtube.com/watch?v=QrGvhwwWP8Q>





.....OLTRE L'OCCIDENTE

MEDIO ORIENTE: APPRENDISTI STREGONI

Ricordate *Fantasia*, il film di Walt Disney dove c'era anche Topolino apprendista stregone? Ebbene, i suoi discepoli oggi sono tanti, tragicamente pasticcioni e incapaci di frenare gli sviluppi delle reazioni a catena che hanno incautamente provocato.

Ma passiamo ai fatti. L'Isis o Califfato che dir si voglia, ha effettivamente spiazzato gli analisti. Una volta raggiunta la massa critica, un movimento politico esplode in tutta la sua dinamica aggressività, è normale. Ma perché nessuno se ne era accorto prima? Evidentemente erano stati sottovalutati i segnali, oppure i protagonisti sono stati capaci di dissimulare le loro azioni. Oppure ancora, era difficile mandare giornalisti in zona. Ma esiste un'altra, inquietante interpretazione: gli apprendisti stregoni hanno perso il controllo della loro creatura. Andiamo per ordine.



Quando i sovietici occuparono l'Afghanistan negli anni '80 del secolo scorso, gli Statunitensi finanziarono Bin Laden e i suoi, armandoli anche con micidiali missili Stinger che poi avrebbero ricomprato a caro prezzo. In seguito, l'Iran finanziò gli Hezbollah per far sloggiare gli Israeliani dal sud del Libano, mentre gli Alleati invadevano l'Iraq senza pensare che la guerra vera sarebbe iniziata una volta entrati a Baghdad e – quello che è più grave – senza avere un piano preciso per il dopoguerra. Dunque, sono proprio gli Statunitensi ad aver addestrato e armato i Talebani per combattere i Sovietici in Afghanistan. Risultato: una volta andati via i Sovietici, il paese presto crolla e viene conquistato proprio dai Talebani, i peggiori invasori che quel paese potesse avere e soprattutto i peggiori nemici per le forze alleate che cercano da più di dieci anni di ricostruire il paese e modernizzarlo. Noi italiani ne siamo usciti ora, ma dopo 13 anni e 53 militari caduti ancora non sappiamo chi ha vinto: nessuno ce lo ha saputo o voluto spiegare.

Andiamo avanti. Recentemente il governo iraniano ha pubblicamente detto all'Onu che il terrorismo islamico è un pericolo per l'umanità. Niente male per chi ha inventato gli Hezbollah ed ora, nel generale rovesciamento delle alleanze, si trova ad essere un fedele alleato degli Statunitensi nella lotta contro i Sunniti del Califfato.



Neanche a dire che è stata proprio la miopia settaria dello sciita Al-Maliki a contribuire allo smembramento dell'Iraq, anche se prima di lui Ali Moussa Sadr era andato contro gli alleati senza avere un piano di lungo termine.

Ma se pensiamo che in fondo gli Sciiti e i filosciiti sono da sempre iraniani o filo iraniani, non è difficile vedere in questo conflitto l'antica insofferenza dei Persiani verso gli Arabi, musulmani ma disprezzati da una cultura superiore.

Passiamo ora ai Francesi guidati da Sarkozy, i quali nel 2011 s'intromettono d'iniziativa nella guerra civile libica e ci spingono dentro anche gli altri. Berlusconi è amico personale di Gheddafi, ma in quel momento è troppo debole per resistere alle pressioni degli Statunitensi, i quali inventano persino un nuovo concetto giuridico: la *guerra umanitaria preventiva*. Alla fine Gheddafi viene eliminato, col risultato di creare un vuoto di potere, di espandere a sud la guerra per bande, di far dilagare l'esodo dei migranti verso l'Europa e spaccare il paese in due parti più o meno strutturate, Tripolitania e Cirenaica - una delle quali tendenzialmente islamista - più un enorme deserto crocevia di traffici di ogni genere. Attualmente, in mancanza di un vero procedimento democratico, ci limitiamo ad appoggiare i signori della guerra meno islamizzati o più affidabili, concetto relativo in una nazione gestita tradizionalmente da una quindicina di clan tribali. Il guaio è che noi italiani le coste libiche le abbiamo proprio davanti. La famosa quarta sponda per ora porterà solo guai.

Ma torniamo allo sciita Al-Maliki, presidente dell'Iraq, che riesce a scontentare e dividere il paese sbilanciando il potere a favore della maggioranza sciita e provocando l'unione dei Sunniti a parte del Califfato, realtà stranamente emersa dal nulla ma subito divenuta potente protagonista sulla nuova scena storica. Erano stati spesi dagli Statunitensi 25 miliardi di dollari per ricostruire l'esercito iracheno, che si è decomposto in pochi giorni, facendo finire armi ed equipaggiamenti moderni in mano nemica. Tanto valeva dividere subito l'Iraq in tre stati: sunniti, sciiti e curdi.

Due parole anche per Israele, che in anni recenti ha indebolito l'OLP solo per vedere una protesta palestinese sempre più radicalizzata e la frontiera con il Libano gestita dagli Hezbollah. Ne valeva la pena? Erano queste le aspettative della pur esperta e scaltra diplomazia israeliana? Sicuramente in Israele contano molto gli equilibri politici interni, ma tutto ha un prezzo.

In ordine di tempo, seguono i Turchi, la cui politica neo-ottomana ha finora appoggiato l'ISIS in funzione antisiriana, sperando che si eliminassero anche i Curdi presenti in loco. Ora il governo di Erdogan lascia passare i guerrieri nati in Europa che vanno ad arruolarsi nelle file dell'ISIS. Ufficialmente la Turchia è un fedele alleato dell'Occidente nella lotta al terrorismo, ma non quando si tratta di dar fastidio ai vicini. Miglior figura fanno i Curdi, che in effetti riescono a contenere l'offensiva dell'ISIS sia a Kobane che nel Kurdistan iracheno. E soprattutto, difendono sé stessi. Sempre in Siria, riecco gli Statunitensi che, dopo aver finanziato l'opposizione moderata al regime di Assad, scoprono che questa si è unita all'ISIS in alleanza tattica contro il comune nemico, col risultato di eliminare qualsiasi opposizione se non moderata, almeno civile.

Nel frattempo i separatisti ucraini filorussi sono stati armati sottobanco dai Russi, anche se questi negano. Come in Crimea, i miliziani hanno stranamente tutti lo stesso fucile e le stesse giubbe, anche se prive di distintivi. Finora ha funzionato, ma non è detto che il controllo su di loro sia eterno ed efficace.

Infine, Arabia Saudita ed emirati vari, i quali prima finanziano i movimenti islamisti più fondamentalisti e poi temono che la loro espansione minacci la base del proprio potere. E' curioso vedere l'Arabia Saudita o l'Oman da entrambe le parti del conflitto: come finanziatori di moschee wahabite e come alleati degli Statunitensi contro il terrorismo dell'ISIS. Curioso perché in casa loro quei regimi portano avanti idee molto simili a quelle dei loro nemici. Nemici del loro potere.



Quello che quasi diverte poi è la faccia tosta con cui i presidenti di Turchia e Niger partecipano alla grande manifestazione a Parigi in favore di Charlie Hebdo e della libertà di espressione e poi vietano la diffusione del giornale o delle sue vignette nei loro paesi, non prima però di aver scattato la foto ricordo con i grandi della Terra.

Marco Pasquali

Foto da Kobane

Islamic State Militants In Kobane

<https://news.vice.com/article/in-photos-48-hours-under-siege-by-islamic-state-militants-in-kobane>

Qualcosa di più:

Medio Oriente: Un Buco Nero dell'islamismo

<http://www.motodellamente.it/oltre-italia/medio-oriente-un-buco-nero-dellislamismo/>

<http://www.agoravox.it/Medio-Oriente-un-Buco-nero-dell.html>

L'Islamia: preda e predatrice

1 luglio 2014

<http://www.motodellamente.it/oltre-italia/lislamia-da-preda-a-predatrice/>

Se la Siria non scalda più i cuori Articolo completo

Siria: Il miraggio della Pace

<http://www.motodellamente.it/oltre-italia/siria-il-miraggio-della-pace/>

Siria: Dopo le Minacce Volano i buoni propositi

<http://www.motodellamente.it/oltre-italia/siria-dopo-le-minacce-volano-i-buoni-propositi/>

Siria: Continuano i raid aerei per fare altri morti

1 maggio 2014

<http://www.motodellamente.it/oltre-italia/siria-continuano-i-raid-aerei-per-fare-altri-morti/>

Siria: Vittime Minori

28 settembre 2013

<http://www.motodellamente.it/oltre-italia/siria-vittime-minori/>

Siria: continuano a volare minacce

23 settembre 2013

<http://www.agoravox.it/Siria-continuano-a-volare-minacce.html>

Ue divisa sulla Siria: interessi di conflitto

mercoledì 5 giugno 2013

<http://www.agoravox.it/Ue-divisa-sulla-Siria-interessi-di.html>



La guerra in Siria vista con gli occhi di Sahl
20 agosto 2012
<http://www.agoravox.it/La-guerra-in-Siria-vista-con-gli.html>

<http://www.agoravox.it/Gianleonardo-Latini,3286>

Qualcosa di più:
Egitto: acrobazie controrivoluzionarie
L'Egitto si è rotto
Egitto: laicità islamica
Nuovi equilibri per tutelare la democrazia in Egitto
Egitto: democrazia sotto tutela

Estive cautele d'Occidente
http://www.romacultura.it/2012/giugno-luglio/oltre_occidente.html

Una Primavera di libertà congelata dall'inverno

Turchia: Autocrazia Ottomana

http://www.ex-art.it/magazine/oltre_occidente/oltre_occidente.html



ISLAMIA: MENTRE SI DISTRUGGE LA STORIA MESOPOTAMICA RIAPRE IL MUSEO DI BAGHDAD

Mentre il saccheggio e la distruzione nella culla della civiltà assiro-babilonese continua nelle zone sotto il controllo dei fanatici dell'Islamia, per la gioia dei trafficanti e dei collezionisti poco onesti di reperti archeologici, a Bagdad riapre il Museo nazionale iracheno <http://www.theiraqmuseum.com/>.

Un Museo che ha atteso dodici anni per riaprire, dopo un notevole sforzo di ricostruzione e nel recupero di quasi un terzo dei 15mila reperti rubati nel 2003, se non con la indulgenza, sicuramente con l'indifferenza delle truppe statunitensi che, pur avevano occupato Bagdad, non hanno ritenuto strategico proteggere il patrimonio del nono museo del Mondo.

Una razzia che ha alimentato il mercato clandestino dalla Giordania agli Usa, dalla Svizzera al Giappone, sino all'utilizzo spregiudicato di eBay, che l'Fbi ha cercato di porre rimedio.

Ora questi preziosi manufatti di vetro, terracotta, metallo e avorio, oltre a pergamene e pietre, tornano ad essere esposti per testimoniare 7 mila anni di storia dell'umanità.

Una ricostruzione iniziata già nel 2005 con il protocollo d'intesa tra il Ministero degli Affari Esteri e il Consiglio Nazionale delle Ricerche, per la realizzazione del Museo Virtuale <http://www.virtualmuseumiraq.cnr.it>, e che non aveva alcuna ambizione di sostituire quello fisico di Bagdad, ma un'occasione per ricomporre una collezione ideale, con una selezione delle opere più significative del territorio iracheno e anche con manufatti custoditi nei musei di tutto il mondo.

Il Museo di Bagdad non è stato l'unica vittima di saccheggio, altre vittime sono seguite: in Siria come in Libia o in Egitto, alimentando un mercato grazie anche alla guerra iconoclasta del califfo, per tornaconto non solo dei mercanti senza scrupoli ma anche per finanziare il suo fittizio Stato islamico.

I Talebani con i Buddha, il saccheggio del museo di Bagdad sotto "occupazione" statunitense, Boko Haran che avversa e inveisce contro la cultura occidentale, il rogo della biblioteca di Timbuctu sono solo alcuni episodi per sradicare la memoria o solo per eliminare degli elementi di confronto tra culture.

Nella Germania nazista si metteva al bando l'arte "degenerata" delle avanguardie, per poi trafugarne le opere per la delizia dei gerarchi. I libri, ancor più pericolosi dell'arte delle immagini, sono sempre stati la vittima prediletta degli autoproclamati guardiani della moralità, siano governi o cittadini in consigli scolastici.

Uno sfogo su FaceBook grida: "Continuano questi imbecilli, violenti, maschilisti ed estremisti maomettani a distruggere il passato dell'umanità e della storia dell'arte - E' toccato all'Assira Nimrud del 1000 a.c le ruspe radono al suolo le nostre radici. Sappiamo che è una provocazione ma fino a quando è tollerabile?"

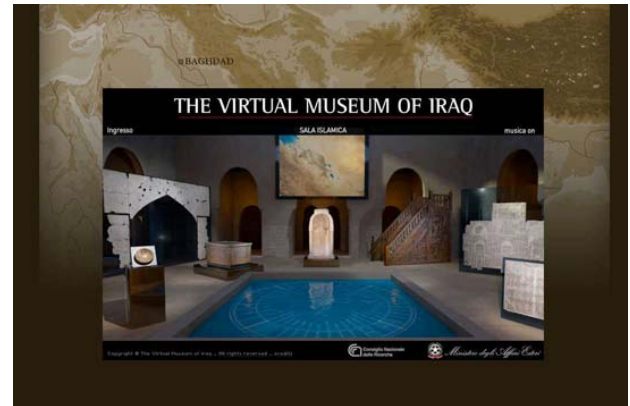
Opere d'arte trafugate, magari dopo essere state distrutte "pubblicamente", aree archeologiche rase al suolo - bulldozing - per magari aprire ad una futura speculazione edilizia, conquistare complessi petroliferi e di raffinazione, per vendere clandestinamente gli idrocarburi, sono alcune delle fonti di finanziamento per i gruppi terroristici.

Ogni prodotto non conforme alla personale idea di religione viene bandita e distrutta, ma anche sradicata dal luogo per essere venduta. Questa non è una guerra di culture, ma alla cultura globale.

Custodi della moralità che si alleano a produttori e trafficanti di droga per finanziarsi e colpire l'Occidente corrotto, ma anche per non farsi mancare nessuna comodità, neppure la Nutella, di cui tutto si può scrivere e dire, ma di certo non si può ritenere un prodotto della cultura islamica.



Terroristi ben lontani dalla vita “ascetica” di un Osama bin Laden, ma ben vicini all'adagio: *Predicare bene e razzolare male*.



Gianleonardo Latini

Video https://www.youtube.com/watch?v=Vgy0Ys2f_eI
